

ANCI PDF

ANCI PDF

22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Gli stipendi? Il pubblico batte il privato Aumenti fino al 95%	
22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Intesa promette più assunzioni al Sud ma con retribuzioni ridotte del 20%	
22/10/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Posto Fisso, Inps e Famiglia il Puzzle Che non Funziona più	
22/10/2009 Finanza e Mercati	7
Progetto Quadrilatero, l'economia di Umbria e Marche riparte da qui	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	9
Il fisco: lo scudo non è un condono	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	10
Revisori con limiti di mandato	
22/10/2009 Il Sole 24 Ore	11
Scatta in Parlamento l'assalto alla manovra	
22/10/2009 Il Tempo - Lazio Nord	13
Con il decreto Gelmini a rischio 34 plessi nei comuni più piccoli	
22/10/2009 ItaliaOggi	14
Brunetta fa il punto su un anno di riforme	
22/10/2009 ItaliaOggi	15
Rendite Inail più pesanti	
22/10/2009 ItaliaOggi	16
Molgora: Lo scudo protegge dagli accertamenti Iva	
22/10/2009 ItaliaOggi	17
Scudo, dichiarazione integrata	
22/10/2009 ItaliaOggi	18
Aziende servizi persona, no all'esenzione Irap	
22/10/2009 ItaliaOggi	19
L'8 per mille s'impenna e tocca quota 44 mln	

22/10/2009 ItaliaOggi	20
Nel Cud spazio alle attività estere	
22/10/2009 ItaliaOggi	21
Bruxelles sblocca 111 mln per tre regioni	
22/10/2009 ItaliaOggi	22
Utility, più tempo per le dismissioni	
22/10/2009 L Unita - Nazionale	23
Il Pd «salva» i precari Il governo si deve adeguare	
22/10/2009 La Repubblica - Firenze	24
"Blocchiamo almeno in parte gli aumenti della Tia"	
22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	25
Un terzo delle nuove assunzioni garantirà il posto fisso nel privato	
22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	26
"Ora dobbiamo tagliare le tasse Giulio lo sa, usiamo i soldi dello scudo"	
22/10/2009 La Repubblica - Nazionale	28
Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti	
22/10/2009 La Stampa - NAZIONALE	29
Mutui, arriva la moratoria delle banche	
22/10/2009 MF	30
Il piano Irap di Silvio costa 3,5 mld	

ANCI PDF

24 articoli

Il rapporto Nel 2008 82 licenziamenti

Gli stipendi? Il pubblico batte il privato Aumenti fino al 95%

Enrico Marro

ROMA - Dal 1992 al 2008 le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono aumentate molto di più di quelle del settore privato. Il confronto è contenuto nella Relazione sullo stato della pubblica amministrazione consegnata ieri dal ministro Renato Brunetta al Parlamento. Già la base di partenza, si dice nel documento, era a favore degli statali perché, «tra il 1980 e il 1992, le retribuzioni di fatto dei dipendenti pubblici avevano ottenuto un significativo vantaggio nei confronti di quelle dei dipendenti privati», essendo cresciute del 265% contro il 234%. Nei sedici anni successivi il trend è continuato: il settore privato «ha messo a segno un incremento nominale complessivo pari al 69%» contro l'82% di quello pubblico.

Dietro la media ci sono però sensibili differenze. La dinamica degli stipendi è stata trainata dalle amministrazioni locali, con una crescita del 95% nel periodo '92-2008. Al secondo posto gli enti di previdenza con l'80% mentre nelle amministrazioni centrali l'incremento è stato del 58%. Il miglior andamento dei salari nel pubblico ha fatto sì che la differenza rispetto a quelli corrisposti nel privato sia salita. La retribuzione media dei dipendenti pubblici, «che nel 1992 era pari in valore assoluto al 132% di quella del settore privato», nel 2008 è stata «pari al 136%». Questo però, si avverte nella relazione, è anche dovuto alla forte presenza di operai nell'impresa privata che tirano verso il basso la media delle retribuzioni.

Nel documento inviato a Camera e Senato è contenuta anche una rilevazione sull'attività dell'Ispettorato con particolare riferimento alle segnalazioni e ai reclami ricevuti sia dai cittadini sia dagli stessi dipendenti. Dal monitoraggio disposto dal ministro sui provvedimenti disciplinari emergono dati parziali, perché non tutte le amministrazioni hanno risposto, ma che rappresentano una novità per la Relazione sullo stato della pubblica amministrazione e sfatano il luogo comune che nel pubblico non si licenzia. Nel 2008 risultano avviati 2.163 procedimenti disciplinari a carico del personale, 1.606 dei quali conclusi: 748 con sanzioni minori, 440 con sospensioni dal servizio, 336 col proscioglimento e 82 col licenziamento. Di questi 33 nei ministeri e Agenzie, 28 nelle Asl e ospedali, 14 negli enti pubblici, 4 nelle Università, 3 nei comuni. Nessun licenziato, invece, nelle Regioni, nelle Province e nella scuola.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Renato Brunetta

Banche La proposta dell'istituto ai sindacati

Intesa promette più assunzioni al Sud ma con retribuzioni ridotte del 20%

6.175 Gli sportelli del gruppo Intesa Sanpaolo -20% la riduzione del salario prevista per le assunzioni al Sud
Paola Pica

MILANO - Nuovi posti (fissi) di lavoro per i giovani del Sud, ma con retribuzioni più basse e un trattamento normativo più leggero. È la proposta che Intesa Sanpaolo ha fatto martedì ai sindacati del gruppo nell'ambito delle trattative sull'occupazione e la stabilizzazione dei precari. Se la proposta fosse accolta, e l'accordo tra le parti raggiunto, si tratterebbe della prima applicazione della deroga ai contratti nazionali prevista dalla riforma della contrattazione firmata dalle sigle sindacali, con la sola eccezione della Cgil.

Le rappresentanze dei lavoratori della banca hanno preso tempo, sospese le trattative e annunciato in comunicato unitario (che include anche la Fisac-Cgil accanto altre sei sigle, Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Silca Sinfub, Ugl, Uilca) di «aver sospeso il confronto al fine di effettuare tutti gli opportuni approfondimenti, in stretto collegamento con le segreterie nazionali». In una riunione condotta dal direttore generale del gruppo, Francesco Micheli, la banca ha definito «di sostegno all'occupazione» il progetto di un nuovo contratto che punterebbe, secondo quanto riferito dai sindacati, alle assunzioni di giovani attraverso la realizzazione di specifiche infrastrutture collocate nelle regioni del Sud (Puglia, Basilicata e forse Abruzzo) e dedicate ad attività di back office.

Nell'ambito di tali strutture verrebbe inserito, sempre secondo fonti sindacali, «un numero importante» di impiegati con un contratto di lavoro specifico, che nel tempo potrebbe essere gradualmente ricondotto al contratto principale del settore del credito. Da quello che si è capito l'operazione potrebbe interessare circa 200 giovani. La banca avrebbe assicurato di voler in ogni caso «condividere» ogni soluzione con le rappresentanze sindacali.

La proposta salariale di partenza sarebbe, solo per i nuovi assunti in questi siti e non estensibile agli altri lavoratori del gruppo, di una riduzione dello stipendio-base di apprendistato nell'ordine del 15-20%. Nella nota la delegazione sindacale ribadisce, poi, «la disponibilità a confrontarsi per creare "buona occupazione"» e conferma la richiesta «di nuove assunzioni, di stabilizzazione dei rapporti di lavoro a tempo determinato e di esclusione del ricorso a delocalizzazioni ed esternalizzazioni di attività».

Obiettivo prioritario rimane l'incremento dell'occupazione stabile, si legge ancora, ma i sindacati precisano «di non condividere che l'azienda intenda affrontare un tema di tale portata partendo da una riduttiva logica di contenimento dei costi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Corrado Passera e Francesco Micheli

Posto Fisso, Inps e Famiglia il Puzzle Che non Funziona più

Maurizio Ferrera

2Proviamo a separare la questione del posto fisso dalla bagarre politica destra-sinistra. E spostiamo l'attenzione dal tema del lavoro a quello della «mobilità». Il ministro Tremonti ha affermato che la mobilità non è un valore in sé e che una struttura sociale deve fornire alle persone delle basi (fra cui un'occupazione stabile) su cui appoggiare le proprie scelte di vita.

In questa formulazione generale, l'argomento di Tremonti è senz'altro condivisibile: la società aperta non è un aggregato di individui che fanno zapping continuo tra lavori (luoghi, partner, progetti) diversi. È, appunto, un sistema che si sforza di bilanciare libertà di scelta e sicurezza sociale, «opzioni» e «legature». Come sosteneva Dahrendorf, da sole le opzioni restano prive di valore e di senso; d'altra parte senza opzioni le legature si trasformano in catene. Un equilibrio dinamico (che non ostacoli il cambiamento) è però difficile da trovare, soprattutto sul piano delle istituzioni e delle pratiche concrete. E ogni società deve fare i conti con sfide specifiche, che in parte dipendono da cosa si è fatto in passato.

Insieme a «Inps e famiglia», il posto fisso (nella grande industria, nel pubblico impiego) è stato ed è tuttora un equilibratore importante del modello sociale italiano. Ma questa triade non è oggi più in grado di generare opzioni per tutti, né di offrire una rete omogenea di sicurezze. L'Italia è diventata un esempio eclatante di «società dei due terzi»: una larga fetta di cittadini, soprattutto giovani e donne, manca quasi totalmente sia di opportunità sia di protezioni. Possiamo risolvere il problema con un semplice maquillage della triade? A mio avviso no, per almeno due motivi. In primo luogo, è drasticamente cambiato il contesto globale in cui la nostra economia è inserita: i vecchi equilibri non reggono più.

La seconda ragione è più cogente: nel suo funzionamento concreto in Italia, il circuito «posto fisso, Inps e famiglia» si è gradatamente trasformato in una fonte di squilibrio, è diventato il problema, non la soluzione. Se vogliamo (ri)creare una società aperta ed inclusiva, dobbiamo trovare nuove soluzioni. Le idee in circolazione sono tante: ciò che manca sono l'attenzione e l'impegno della politica.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto Quadrilatero, l'economia di Umbria e Marche riparte da qui

Saranno completate nel 2013 le arterie stradali che dovranno mettere fine al calvario dei ritardi. Per il presidente della società realizzatrice Gaetano Galia «il Piano di Area Vasta può diventare un esempio»
FILIPPO CAVALLARO

Annulare i ritardi, ridurre i costi, ovviare a 30 anni di progetti incompiuti e di percorsi a ostacoli per i cittadini e le imprese. Il nuovo Quadrilatero stradale tra le Marche e l'Umbria sarà pronto nel 2013 con il completamento e l'adeguamento di circa 160 km di strada sulle direttrici, che diventeranno a quattro corsie, Perugia-Falconara e Foligno-Civitanova Marche, due arterie quasi parallele, collegate dalla Pedemontana Fabriano-Muccia, che serviranno a rilanciare l'economia locale. Non solo con l'asfalto. Il Progetto prevede la realizzazione di piastre logistiche dedicate a nuovi insediamenti produttivi: inizialmente saranno realizzate otto «aree leader», tra cui spiccano Fabriano (come «incubatore di impresa»), Valfabbrica (per le attività produttive nel settore del tessile e i servizi alle imprese) e Falconara, dove sorgerà un polo fieristico con alberghi, uffici e centri commerciali. Gli azionisti del progetto, che ha un costo complessivo di 2 miliardi e 224 milioni di euro, sono l'Anas, con il 90,46% del capitale, Regione Marche, Regione Umbria, Provincia di Macerata e Camere di Commercio. «Ma la vera innovazione - spiega il presidente della Società Progetto Quadrilatero Gaetano Galia - è il finanziamento di circa il 18% dell'opera attraverso il Piano di Area Vasta con nuove forme di partnership pubblico-private». Il Piano di Area Vasta si basa su un presupposto: il potenziamento e la realizzazione delle infrastrutture viarie, oltre che migliorare la qualità della vita del territorio, crea le condizioni per un incremento dello sviluppo economico. Presidente Galia, a che punto sono i lavori del Progetto Quadrilatero? La realizzazione del progetto, previsto dalla legge obiettivo, procede a ritmi serrati e prevediamo di completare l'opera nel 2013. Recentemente abbiamo pubblicato i bandi di gara per il collocamento sul mercato delle prime aree leader di Fabriano e Valfabbrica. Il nostro obiettivo è ammodernare un sistema infrastrutturale in ritardo di 30 anni che ha causato una perdita consistente di competitività ai danni di Marche e Umbria. Il trasporto molto rallentato ha penalizzato le imprese, facendo emergere la necessità di colmare questo gap. Che risvolti avrà quest'opera per la popolazione e quali norme sono state osservate dal punto di vista ambientale e della sicurezza? Il traffico pesa non solo sulle attività produttive ma anche su tempo libero delle persone: tutta la popolazione se ne avvantaggerà. Se ci sono stati dei ritardi nei lavori sono attribuibili esclusivamente all'adeguamento alle più avanzate normative sulla sicurezza da applicare nelle zone sismiche. Inoltre, il progetto sarà realizzato in maniera armonica con le tradizioni infrastrutturali della zona. Non sono pochi gli architetti di fama internazionale, come Daniel Libeskind e Richard Meier, che hanno già dimostrato il loro interessamento. Quali sono le ricadute economiche previste per le imprese di Umbria e Marche e quale contributo potrà dare la nuova rete stradale alla ripresa delle aziende in crisi? Un sistema infrastrutturale funzionante è fondamentale per l'economia locale, ma la vera novità del Progetto Quadrilatero è il Piano di Area Vasta: i nuovi insediamenti produttivi, commerciali e di servizi, beneficiando del potenziamento viario, creeranno ulteriore valore aggiunto per la collettività del territorio che, per questo motivo, è chiamato a contribuire al finanziamento dell'opera, attraverso tre «fonti di cattura di valore». La legge 580 del 1993 prevede che, per opere che generano aumento della produzione e miglioramento delle condizioni socioeconomiche del territorio, le Camere di Commercio possano aumentare l'iscrizione annuale fino a un massimo del 20% da destinare interamente alla realizzazione delle infrastrutture. In questo modo le Camere di commercio di Perugia e Macerata, aderendo a un accordo di programma, contribuiranno con 40 milioni al progetto. La seconda fonte di finanziamento proviene dall'Ici: i comuni interessati dal miglioramento della viabilità si impegnano a versare al Quadrilatero per 30 anni le tasse sulla casa derivanti dai nuovi insediamenti. Infine, come terza fonte, il progetto prevede la riscossione, sempre per 30 anni, dei canoni di concessione degli insediamenti produttivi. Con queste tre forme di «value capture» si arriva a un totale di circa 386 milioni di euro e a una formula nuova di

cofinanziamento pubblico-privato, già adottata in altre parti del mondo, che può diventare un modello per altre infrastrutture, soprattutto nelle zone più ricche del Paese.

Foto: Gaetano Galia

Paradisi tributari. Nel corso del question time il sottosegretario spiega perché la misura non è in contrasto con i principi Ue

Il fisco: lo scudo non è un condono

Molgora: «Gli accertamenti non sono esclusi. L'adesione copre anche l'Iva»

Benedetto Santacroce

Lo scudo fiscale non è uno strumento equiparabile a un condono e in quanto tale non è in contrasto con i principi imposti a livello comunitario. Pertanto, l'adesione del contribuente coprirà non solo le imposte sui redditi, ma anche l'Iva.

È questo il senso della risposta fornita ieri dal sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora a un question time posto da alcuni parlamentari. In particolare, per Molgora lo scudo «non rappresenta una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili in materia Iva e quindi non costituisce una violazione del diritto comunitario».

La posizione espressa scaturisce dal meccanismo di preclusione degli accertamenti che è disciplinato dall'articolo 13 bis del DI 78/2009 e che sostanzialmente si differenzia da quelli tipici del condono. In effetti, la preclusione degli accertamenti nello scudo non è automatica, ma opera nei limiti delle attività emerse e solo nel caso in cui le rettifiche siano almeno astrattamente riconducibili alle somme e alle attività costituite all'estero, oggetto di rimpatrio o di regolarizzazione.

Il dubbio

La domanda proposta nel question time derivava da quanto si legge nella circolare 43/E/2009 dell'agenzia delle Entrate che sostiene che lo scudo preclude gli accertamenti anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempreché si tratti di accertamenti relativi a imponibili che siano riferibili alle attività oggetto di emersione. Questa affermazione poneva, per chi ha posto la domanda, dei dubbi sulla copertura ai fini Iva, in quanto tale copertura poteva andare in contrasto con i principi comunitari espressi dalla Corte di giustizia nella causa C 132/2006 con la sentenza del 17 luglio 2008. Con questa sentenza l'Italia era stata condannata in relazione a un precedente condono Iva, proprio perché con questa iniziativa il Governo italiano aveva rinunciato in modo generalizzato alla riscossione dell'Iva relativa a operazioni imponibili.

La risposta

Il sottosegretario, riprendendo il funzionamento dello scudo fiscale, evidenzia che non esiste una preclusione automatica e generalizzata degli accertamenti. Anzi, questi vengono concretamente effettuati per verificare la riconducibilità dei maggior imponibili accertati alle attività regolarizzate. Quando, poi, i maggiori imponibili accertati sono superiori rispetto alle attività regolarizzate, gli organi accertatori procedono all'ordinaria attività di recupero sull'eccedenza, anche ai fini Iva. Pertanto non è possibile considerare lo scudo fiscale una rinuncia generalizzata e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili e, in quanto tale, non è in contrasto con i principi che hanno condotto la Corte di giustizia a censurare il precedente condono.

La conferma

La ricostruzione fatta in risposta al question time trova una diretta conferma nell'articolo 14 del DI 350/01 che stabilisce che l'adesione allo scudo preclude ogni accertamento tributario, limitatamente agli imponibili rappresentati dalle attività costituite all'estero e oggetto del rimpatrio. Da ciò si evince che per chi aderisce allo scudo non scatta una franchigia assoluta che inibisce automaticamente e in modo generalizzato gli accertamenti del fisco, ma al contrario il contribuente dovrà, in relazione alle violazioni che saranno riscontrate dai verificatori, opporre lo scudo che sarà efficace solo nel caso in cui le rettifiche possano essere ricondotte alle attività emerse. In pratica, come sottolineano le Entrate con la circolare 43/2009, lo scudo potrà coprire, ad esempio, le contestazioni che si basano su ricavi o compensi occultati, ma non potrà mai essere efficace in caso di rilievi, per esempio, sulla competenza di oneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società pubbliche. I requisiti previsti dallo schema di decreto legislativo all'attenzione del governo

Revisori con limiti di mandato

L'incarico può durare fino a nove esercizi, il rinnovo dopo tre I DESTINATARI La platea dei gruppi di interesse generale potrà essere ampliata da un regolamento della Consob

Franco Roscini Vitali

Lo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 43/06 sulla revisione legale dei conti (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) prevede specifiche disposizioni per i revisori degli enti di interesse pubblico.

Si tratta di cambiamenti di vasto interesse, perché riguardano un ampio numero di società (si veda la scheda qui accanto), che può essere ulteriormente ampliato su regolamento della Consob, d'intesa con Banca d'Italia e Isvap. Con le stesse modalità possono essere stabiliti anche esoneri.

L'incarico di revisione legale ha durata di nove esercizi e non può essere rinnovato o nuovamente conferito, se non sono decorsi almeno tre esercizi dalla data di cessazione del precedente.

La Consob stabilisce con regolamento le situazioni che possono compromettere l'indipendenza del revisore. Inoltre, revisori, società di revisione ed entità appartenenti alla loro rete, soci, amministratori, componenti degli organi di controllo e dipendenti della società di revisione non possono fornire alcun servizio tra quelli elencati nell'articolo 17 all'ente di interesse pubblico che ha conferito l'incarico di revisione e alle società controllate o che lo controllano o sono sottoposte a comune controllo.

I servizi dell'articolo 17 sono relativi alla tenuta di libri contabili e relazioni di bilancio, progettazione e realizzazione di sistemi informativi contabili, valutazione e stima ed emissione di pareri pro-veritate, attuariali, di gestione esterna dei servizi di controllo interno, consulenza e servizi di organizzazione aziendale diretti alla selezione, formazione e gestione del personale, intermediazione titoli e relativa consulenza, difesa giudiziale e attività, anche di consulenza, inclusa quella legale, non collegati alla revisione individuati dalla Consob.

L'incarico di responsabile della revisione non può essere esercitato dalla stessa persona per un periodo che eccede i sette esercizi sociali, neppure assumendo nuovamente l'incarico per una diversa società di revisione, se non sono decorsi almeno due anni dalla cessazione del precedente incarico.

Il revisore, compreso il responsabile della revisione per conto di una società di revisione e coloro che hanno preso parte alla revisione di un ente di interesse pubblico con funzione di direzione e supervisione, non possono rivestire cariche sociali negli organi di amministrazione e controllo dell'ente e neppure possono prestare attività di lavoro autonomo o subordinato in favore dello stesso con funzioni dirigenziali di rilievo, se non è decorso almeno un biennio dalla conclusione dell'incarico o dalla data di cessazione quali soci, amministratori o dipendenti della società di revisione.

Stesso divieto per amministratori, componenti degli organi di controllo, direttori generali o dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari dell'ente di interesse pubblico, che non possono effettuare la revisione dell'ente e delle società controllate o che lo controllano se non è trascorso un biennio dalla cessazione degli incarichi o dei rapporti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

Enti interessati

Società quotate, banche, imprese di assicurazione e riassicurazione e società emittenti strumenti finanziari diffusi (anche se non quotati). Ma anche società: di gestione dei mercati regolamentati; che gestiscono sistemi di compensazione e garanzia; di gestione accentrata di strumenti finanziari; di intermediazione mobiliare; di gestione del risparmio e di investimento a capitale variabile

Allargamenti

Tra le società controllate da enti di interesse pubblico, la Consob può individuare con regolamento le società che sono qualificate enti di interesse pubblico ai fini della revisione

Le vie della ripresa IL CAMMINO DELLA FINANZIARIA

Scatta in Parlamento l'assalto alla manovra

Giallo sul documento anti-Tremonti, il Pdl smentisce IL CASO Un testo contro la linea di politica economica agita la maggioranza. Scajola: estraneo a iniziative ostili a Via XX Settembre

Barbara Fiammeri

Dino Pesole

ROMA

Se non è un vero «assalto alla diligenza» in stile anni Ottanta, certo è il sintomo di una indubbia pressione che arriva soprattutto dalle fila del Pdl. Nel mirino c'è la Finanziaria di Giulio Tremonti (finora risultano presentati circa 800 emendamenti). Per tutta la giornata di ieri si sono rincorse voci su un documento (rilanciato dal sito notapolitica.it) con pressanti richieste per alleggerire la pressione fiscale e rilanciare le infrastrutture, che verrebbero compensate da un innalzamento dell'età pensionabile. Più che di proposte emendative si tratta di una sorta di manifesto per una nuova politica economica, che mette apertamente in discussione l'opera del ministro dell'Economia. A redigerlo sarebbero stati alcuni big del partito provenienti dalle fila di Forza Italia. I nomi che circolano con insistenza nei Palazzi sono quelli di Denis Verdini e Fabrizio Cicchitto e dei ministri Brunetta, Scajola, Fitto e Prestigiacomo. Arrivano immediate le smentite. Prima quella di Scajola. Il titolare delle Attività produttive dice: «Non ho partecipato alla stesura di alcun contro-documento di politica economica, né ad alcuna iniziativa per ridimensionare il ministro Tremonti». Poi è il turno del capogruppo alla Camera che bolla il "papello" come una «bufala». Infine nel tardo pomeriggio la nota ufficiale del Pdl che definisce il testo «fantomatico», spiegando che al massimo può trattarsi di un contributo di «singoli parlamentari o gruppi di lavoro». La paternità del documento resta dunque sconosciuta ma quel documento effettivamente qualcuno dalle parti del Pdl ci ha lavorato. «Quel documento c'è - conferma il ministro e coordinatore del Pdl Ignazio La Russa - ma è uno come centinaia di altri che ogni giorno ci arrivano. Non so chi l'abbia scritto, so per certo chi non l'ha scritto: né ministri né organi interni di partito né gruppi di lavoro di qualsiasi genere riconducibili al Pdl».

Una presa di distanza che tuttavia non basta probabilmente a riportare il sereno in casa Pdl. Già il parto della Banca del Sud aveva evidenziato le frizioni tra una parte del governo e il titolare dell'Economia. La sessione di bilancio potrebbe dunque diventare l'occasione per tentare l'assedio a via XX Settembre.

Già nella fase di preparazione della Finanziaria "leggera" ora all'esame di Palazzo Madama, era emerso peraltro un congruo pacchetto di richieste da parte di quasi tutti i ministeri per ottenere nuove risorse, per un totale di circa 12-15 miliardi. Tremonti ha optato per la Finanziaria light in attesa di verificare in dicembre quanto sarà stato effettivamente incassato dallo scudo fiscale. E ieri il vice ministro Giuseppe Vegas lo ha confermato: «Il Governo è molto attento a cercare di salvaguardare il rigore della manovra. Vedremo gli emendamenti». Del resto, Tremonti ha da confrontarsi con la Commissione europea, ma soprattutto con i mercati.

La lista delle richieste però è già nutrita: in primo piano spicca l'incremento dei fondi per le Forze Armate, ma anche la riduzione dell'Irap compare in emendamenti sia della maggioranza che dell'opposizione. E poi il patto di stabilità interno, l'istruzione, accanto al Mezzogiorno con la richiesta del Mps di ripristinare il credito d'imposta automatico, e al potenziamento della "dote" per gli ammortizzatori sociali. Sul fronte delle pensioni una precisazione giunge dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «Il governo ha già deciso di applicare i coefficienti di trasformazione e ha varato l'aumento dell'età di pensionamento secondo l'aspettativa di vita» che scatterà automaticamente dal 2015. Quindi, al momento, nessun altro intervento è in programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing sulle risorse

Le richieste sulla finanziaria...

L'«istruttoria»

Nella fase di preparazione della Finanziaria "leggera" (ora all'esame del Senato) era emerso un pacchetto di richieste da parte dei ministeri per un totale di circa 12 miliardi, lievitati a circa 15 miliardi

Le concessioni

Il ministero dell'Economia potrebbe concedere un parziale ammorbidimento dei vincoli del patto di stabilità interno, più fondi per il ministero dell'Ambiente e della Difesa, ma anche per l'istruzione. Interventi anche per Mezzogiorno con il possibile ripristino del credito d'imposta e potenziamento della dote per gli ammortizzatori sociali

Gli emendamenti

Intanto in commissione Bilancio del Senato sono stati depositati circa 800 emendamenti: 330 del Pd, 155 del Pdl, 82 dell'Idv, 135 del gruppo Udc, circa 40 della Lega e altrettanti del gruppo misto

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091022/7deput.jpg" XY="300 199" Croprect="2 52 297 166"

... e quelle sullo scudo

Imprese

Il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola ha chiesto che i soldi dello scudo fiscale siano «in parte destinati alle imprese» e alla riduzione dell'Irap

Forze dell'ordine

Per Roberto Maroni

(Interno) le risorse

recuperate andrebbero

messe a disposizione delle forze dell'ordine, delle fasce deboli e dei Comuni

Università

Maria Stella Gelmini ha annunciato che con i proventi dello scudo fiscale verrà attuata la riforma dell'università

Ammortizzatori sociali

Renato Brunetta (Funzione pubblica) ha previsto che i fondi verranno utilizzati per finanziare gli ammortizzatori sociali

foto="/immagini/milano/photo/201/1/7/20091022/7ministri.jpg" XY="314 202" Croprect="1 22 305 139"

Riunione in Provincia con sindaci e Anci. Previsti aumenti delle spese di trasporto

Con il decreto Gelmini a rischio 34 plessi nei comuni più piccoli

@BORDERO:#CHEWAN-VITE@%@Wanda Cherubini

I sindaci della Tuscia si sono riuniti ieri in Provincia con l'Anci per parlare dei rischi che le scuole dei piccoli Comuni stanno correndo a causa del decreto del ministro Gelmini. Un vero e proprio grido d'allarme che si è levato in coro. Alla riunione erano presenti l'assessore alla Pubblica istruzione Aldo Fabbrini, il presidente regionale dell'Anci Francesco Chicchiurlo, il responsabile scuola dell'Anci regionale Italo Carones, sindaco di Oriolo, ed i rappresentanti di 12 piccoli Comuni del Viterbese. «Abbiamo analizzato la situazione che riguarda la nostra zona - ha spiegato Fabbrini - e non nascondo che è davvero grave. La pseudo-riforma Gelmini - ha stigmatizzato l'assessore - prevede la chiusura di 34 plessi e tagli al personale». Da qui l'invito della Provincia a tutti i Comuni ad organizzarsi tra loro aggregandosi per cercare di mantenere almeno una scuola per area. «Senza contare - ha aggiunto Fabbrini - che questi tagli porteranno anche ulteriori spese per il trasporto degli alunni. Come Provincia stanzieremo dei fondi ad hoc, ma è bene che fin da ora gli amministratori inizino ad organizzarsi».

Per Carones il decreto Gelimini sancirà il decadimento dei piccoli Comuni. «Per questo l'Anci - ha detto - vuole lanciare l'allarme e cercare soluzioni concordate tra gli enti per scongiurare la perdita di tutti i plessi, nell'ottica di far mantenere almeno una scuola per ogni territorio».

Al parlamento la relazione sul 2008

Brunetta fa il punto su un anno di riforme

La ripresa economica partirà dalla p.a. I dipendenti pubblici, gli unici sicuri di mantenere il proprio posto di lavoro in un periodo di crisi e per questo «investiti di particolari doveri verso la collettività», dovranno diventare il motore della ripresa. Ne è convinto il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che ieri ha trasmesso al presidente della camera, Gianfranco Fini, e al presidente del senato, Renato Schifani, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione nel 2008. Un corposo report di 257 pagine che fa il punto su un anno di riforme: dalle norme antifannulloni (legge 133/2008), primo atto della battaglia brunettiana di modernizzazione della p.a., fino alla legge delega n.15/2009 e al relativo decreto attuativo da poco approvato in via definitiva. Senza dimenticare la class action, l'operazione trasparenza su curricula e retribuzioni dei manager e l'introduzione della posta elettronica certificata (Pec) che dal 2010 sarà disponibile per tutti i cittadini. Nella presentazione del report, Brunetta tranquillizza i lavoratori pubblici. «Non c'è bisogno di tagliare il numero dei dipendenti», scrive, «occorre, invece, ed è possibile aumentare del 50% la loro efficienza». «La pubblica amministrazione è una grande azienda con oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti che produce beni a valore aggiunto per il cittadino-cliente, non diversamente da quello che fanno le aziende del settore manifatturiero». Con la differenza che mentre queste ultime non hanno grandi margini di espansione, la p.a., secondo Brunetta, può ancora crescere in efficienza del 40-50%. Perché la burocrazia in Italia costa ancora tanto in confronto con l'Europa: 4.500 euro a cittadino contro i 3.300 euro della media Ue. Quanto accaduto con la legge antifannulloni ne è un esempio: «è bastato decidere di non corrispondere più l'indennità di presenza (10-15 euro al giorno) agli assenti per malattia e predisporre visite mediche fin dal primo giorno», scrive il numero uno di palazzo Vidoni, «per ridurre ai livelli del settore privato il tasso di assenza per malattia».

Nota dell'istituto con i valori aggiornati per effetto della variazione Istat

Rendite Inail più pesanti

Dal 1° luglio prestazioni rivalutate del 3,23%

ANIELE C IRIOLI Rendite Inail più pesanti. Dal 1° luglio aumentano del 3,23%, per effetto della variazione dei prezzi al consumo dell'Istat. Con la circolare n. 55, l'istituto assicuratore ha diffuso ieri i valori aggiornati fin al prossimo 30 giugno. Gli interessati riceveranno un'apposita comunicazione. Rivalutazione del 3,23%. L'attuale operazione di rivalutazione delle rendite decorre dal 1° luglio per durare fin al 30 giugno 2010. Tiene conto che la variazione effettiva dell'Istat che si è verificata tra la retribuzione media giornaliera dell'anno 2008 rispetto a quella dell'anno 2007 è stata pari al 3,23%. Per il settore industria, la retribuzione media giornaliera per la determinazione del massimale e del minimale di retribuzione annua risulta pari a euro 68,33. I nuovi limiti retributivi annui minimo e massimo da assumere ai fini del calcolo della rendita sono rispettivamente euro 14.349,30 ed euro 26.648,70. Ai fini della riliquidazione delle prestazioni in corso alla data del 1° luglio 2009, sempre per il settore industria, il coefficiente delle basi retributive di rivalutazione delle rendite per inabilità permanente con decorrenza nell'anno 2007 e precedenti è pari a 1,0323, mentre per l'anno 2008 e il primo semestre 2009 è pari a 1,0000. Nel caso del settore agricolo, il calcolo (o ricalcolo) delle rendite dei lavoratori subordinati assunti a tempo determinato (Otd) andrà effettuato su una retribuzione annua convenzionale di euro 21.655,81; per i lavoratori assunti a tempo indeterminato (Oti), invece, la retribuzione effettiva sarà compresa entro i limiti previsti per il settore industriale. L'assegno a tantum in caso di morte è fissato nella misura di euro 1.893,04; l'assegno per assistenza personale continuativa ammonta a euro 472,45. Sempre dal 1° luglio inoltre, varia pure la retribuzione annua da assumersi a base per la liquidazione delle prestazioni economiche a favore dei medici colpiti da malattie e lesioni causate dall'azione dei raggi x e delle sostanze radioattive, e dei loro superstiti, che passa a euro 54.757,58. Ed anche in questo caso l'aggiornamento tiene conto della variazione Istat del 3,23%. Comunicazioni Inail. Come di consueto, l'Inail invierà agli interessati la comunicazione concernente il provvedimento di riliquidazione delle rendite con l'indicazione del relativo conguaglio (moduli 170/I e 171/I). In caso di variazioni anagrafiche, la circolare raccomanda agli interessati di dare tempestiva comunicazione alla sede competente indicando, i propri dati anagrafici aggiornati, entro 15 giorni dalla data di ricevimento della comunicazione dell'Inail.

Molgora: Lo scudo protegge dagli accertamenti Iva

La risposta su www.italiaoggi.it/documenti Scudo e Iva, la risposta del governo L'operazione "scudo fi scale" non è equiparabile ai condoni del 2002 L'operazione "scudo fi scale" non è equiparabile ai condoni del 2002 perché non preclude gli accertamenti fi scali Per l'imponibile riconducibile nell'ammontare delle attività regolarizzate, l'imposta straordinaria copre anche l'Iva Sugli importi eccedenti, sono effettuabili gli accertamenti ordinari Lo scudo fiscale nei limiti delle attività regolarizzate pro Lo scudo fi scale, nei limiti delle attività regolarizzate, protegge anche dagli accertamenti Iva; poiché non implica una rinuncia generale e indiscriminata alla riscossione dell'imposta, non può considerarsi una misura di condono contraria alla normativa comunitaria. Questa, in sintesi, la risposta resa ieri in commissione finanze della camera dal sottosegretario all'economia, Daniele Molgora, al «question time» dei parlamentari interroganti (Fluvi e altri). Una risposta che, se per un verso rende esplicito il riferimento all'Iva, che nella circolare dell'agenzia delle entrate è espresso con il generico richiamo ai tributi diversi dalle imposte sui redditi, dall'altro non cancella tutte le incertezze sull'effettiva portata dello «scudo» nei ri essi dell'imposta armonizzata. L'interrogazione mirava a chiarire se la circolare n. 43/2009, dove afferma che «gli accertamenti sono preclusi anche con riferimento a tributi diversi dalle imposte sui redditi, sempreché si tratti di accertamenti relativi ad imponibili che siano riferibili alle attività oggetto di emersione», si riferisca anche all'Iva. La Corte di giustizia delle Comunità (sentenza C-132/06) ha censurato le norme condonistiche varate con la legge n. 289/2002, nella parte in cui implicano una rinuncia generale e indiscriminata all'accertamento di operazioni imponibili all'Iva, per violazione degli obblighi comunitari. La risposta del governo, basata sugli elementi forniti dall'agenzia delle entrate, mette in luce anzitutto che, per conseguire gli effetti dell'emersione agevolata delle attività detenute all'estero ai sensi dell'art. 13-bis del dl 102/2009, il contribuente deve corrispondere un'imposta straordinaria pari al 50% del rendimento presunto, calcolato nella misura del 2% annuo per i cinque anni precedenti l'operazione di emersione. Tale imposta straordinaria, essendo determinata forfettariamente, non sostituisce le singole imposte e, quindi, neppure l'Iva. Viene inoltre sottolineato che l'imposta straordinaria è determinata sulla base di rendimenti presunti, generalmente di natura finanziaria, che di regola sono esenti o addirittura esclusi dalla sfera dell'Iva. Viene rilevato che «non sussiste una preclusione generalizzata e automatica degli accertamenti, in quanto l'attività di controllo viene comunque effettuata al fine di verificare la riconducibilità dei maggiori imponibili accertati alle attività regolarizzate». Pertanto, qualora i maggiori imponibili accertati siano di importo superiore a quello delle attività regolarizzate, il fisco procederà a recuperare sugli importi eccedenti le ordinarie imposte evase, compresa l'Iva. Di conseguenza, per l'agenzia è completamente da escludere la possibilità di equiparare la normativa sullo scudo fi scale alle misure di condono del 2002 e bocciate dai giudici comunitari, talché non sussiste violazione del diritto comunitario. Si deve ricordare, peraltro, che anche l'esecutivo comunitario, qualche settimana fa, tramite il portavoce del commissario Ue al bilancio, ha escluso l'equiparazione (ItaliaOggi del 3/10/09). Malgrado questi segnali, la situazione non sembra ancora chiara. A parte la circostanza che neppure la c.d. «dichiarazione integrativa semplice» prevista dall'art. 8 della legge n. 289/2009 precludeva totalmente successivi accertamenti, rimane ancora da capire se l'effetto protettivo dello «scudo» riguardi il solo rendimento presunto, che effettivamente, come sottolinea la risposta del governo, è di norma costituito da proventi esenti o esclusi dall'imposta, oppure, come parrebbe più probabile, l'intero ammontare delle attività regolarizzate. Insomma, se si regolarizza un milione di euro precedentemente espatriato in violazione della legge sul monitoraggio (e molto probabilmente frutto di evasione finanziaria), l'inibizione degli accertamenti opererà fino a concorrenza di tale importo oppure entro il limite del rendimento presunto di 100 mila euro? Il riferimento all'ammontare delle attività regolarizzate (e anche la logica) farebbe propendere per la prima ipotesi, ma l'accento al rendimento presunto esente dall'Iva insinua il dubbio che non sia così. Roberto Rosati

L'ipotesi allo studio dell'Agenzia. Ritocchi anche per gli adempimenti successivi al 15/12

Scudo, dichiarazione integrata

Nel modello riservato gli aggiornamenti per le regole Cfc

DI F ABRIZIO V EDANA La dichiarazione riservata al restyling. I tecnici dell'Agenzia delle entrate stanno valutando di apportare delle integrazioni al modello di dichiarazione riservata, reso disponibile con il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, il 14 settembre 2009. La ragione dell'eventuale update è il recepimento delle novità introdotte, al Senato, in sede di conversione del dl 103/09, (legge 141/09) e pubblicato in il 3 ottobre, con riferimento in modo particolare alla disciplina delle Cfc (controlled, foreign companies). Al momento i tecnici stanno valutando poi se aggiungere, nelle integrazioni, una sezione ulteriore da far compilare al cliente che entro il 15 dicembre (termine ultimo previsto dalla disciplina dello scudo fi scale), non può rimpatriare beni (pur avendo presentato sia dichiarazione riservata e sia versamento d'imposta). Recependo quindi, anche nella modulistica l'indicazione arrivata direttamente da Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle entrate, di effettuare una sorta di scudo in due tempi: al 15 dicembre pagamento dell'imposta e in un tempo ragionevolmente congruo gli ulteriori adempimenti (si veda ItaliaOggi del 9/10/09). Intanto il ministero dell'economia sta anche lavorando sul tema bonifici ci esteri (si veda ItaliaOggi del 17/10/09), anche in questo caso c'è allo studio l'estensione della copertura dello scudo e la previsione dell'esenzione degli obblighi antiriciclaggio per gli intermediari (Iccrea ecc) che intervengono nel trasferimento dei fondi. Nessuna deroga, infatti, alla profilatura del rischio ai sensi MiFid per i clienti che utilizzano lo scudo fiscale. Sono queste le novità sullo scudo fi scale emerse ieri al convegno organizzato da Assosim a cui hanno partecipato Sabrina Capilupi, della direzione centrale normativa e contenzioso, settore fi scalità fi finanziaria dell'Agenzia delle entrate e Luca Miele, del dipartimento delle fi nanze. Nel corso dell'incontro l'Agenzia delle entrate e il ministero dell'economia e delle fi nanze hanno inoltre confermato che rientra tra i compiti degli intermediari, ai quali viene presentata la dichiarazione riservata, quello di effettuare il pagamento dell'imposta straordinaria del 5% utilizzando il codice tributo indicato dall'Agenzia delle entrate con risoluzione del 7 ottobre scorso. Il citato pagamento andrà effettuato dall'intermediario (banca, fiduciaria, sim) entro il 16 del mese successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione riservata ovvero entro e non oltre il 16/01/10 in considerazione dell'attuale termine fissato al 15/12/09 entro il quale è possibile avvalersi dello scudo fi scale. Gli intermediari, allorché un cliente, avvalendosi della citata sanatoria, intenda sottoscrivere un contratto avente ad oggetto la prestazione di un servizio di investimento (si pensi a quello di negoziazione titoli o alla classica gestione patrimoniale) dovranno, oltre a porre in essere gli adempimenti antiriciclaggio (e gli adempimenti previsti dalla circolare 43/09), sottoporre al cliente l'apposito questionario attraverso la cui compilazione sarà possibile definire il profilo di rischio dell'investitore. L'attribuzione del citato profilo di rischio consentirà all'intermediario di individuare l'investimento che si presenta più adeguato o appropriato per il cliente. In presenza di clienti che, nell'ambito di quanto previsto dalla circolare 43/09, intendono avvalersi di una fiduciaria italiana per effettuare lo scudo, gli intermediari italiani, presso i quali verranno investiti i soldi rimpatriati, dovranno mettere quest'ultima nelle condizioni di poter raccogliere le informazioni necessarie a consentire loro (ovvero alla banca o alla sim) di definire il profilo di rischio del cliente per conto del quale la fiduciaria opera. Qualora, infatti, il cliente che intende utilizzare lo scudo sia rappresentato da un Trust, l'intermediario dovrà verificare con attenzione la natura revocabile o irrevocabile dello stesso: nel primo caso, infatti, sarà bene definire il profilo di rischio nel solo e non tanto del Trust ma di colui (o coloro) che hanno costituito il Trust.

Non scatta la stessa agevolazione regolamentata per le Ipab

Aziende servizi persona, no all'esenzione Irap

DI F ABRIZIO G. P OGGIANI Nessuna estensione dell'esenzione o della riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap) per le aziende pubbliche per i servizi alla persona (Asp), quali categorie organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), di nuova costituzione o derivanti dalla trasformazione di soggetti diversi dalle Ipab. Questo il chiarimento, fornito ieri in commissione finanze da, Daniele Molgora, in risposta all'interrogazione Conte (question time) n. 5-01970, sul tema della possibile estensione dell'agevolazione di esentare, dall'applicazione dell'Irap, le aziende pubbliche per i servizi alla persona con qualifica di organizzazioni non lucrative di utilità sociale «sucedute» alle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), nate nel lontano 1980. Con l'interrogazione, si chiedeva se i benefici ci possano essere estesi anche alle aziende pubbliche per i servizi alla persona (Asp) di nuova costituzione. Nell'interrogazione è stato evidenziato che, a seguito di un interpello in materia già proposto dalla regione Friuli-Venezia Giulia, l'Agenzia delle entrate ha sostenuto che l'agevolazione è limitata alle aziende pubbliche, derivanti dal riordino e trasformazione dei vecchi istituti di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), con © Riproduzione riservata la conseguenza di creare una discriminazione soggettiva tra soggetti aventi la stessa natura giuridica e svolgenti le medesime funzioni sociali, assistenziali e sanitarie di rilievo pubblico, senza alcuna giustificazione di ordine logico e con effetti aggravanti in tema di sostenimento degli oneri tributari. Dopo aver evidenziato che tale disparità si riverbera anche nei confronti degli ospiti o destinatari dei servizi di tali aziende, che non possono godere delle agevolazioni in commento l'interrogazione evidenzia l'importanza del sistema integrato di interventi e servizi sociali, e l'incongruità di frapporre ostacoli di natura tributaria nella loro operatività. Nella risposta si ricorda che le Entrate hanno già chiarito che le regioni che si sono avvalse della facoltà di prevedere esenzioni o riduzioni del pagamento dell'imposta regionale, possono estendere il regime agevolato «... anche alle Aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp), succedute alle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza...». Stante la presenza della locuzione «sucedute», per l'Agenzia delle entrate, possono beneficiare del regime agevolato, destinato alle onlus, solo quelle aziende pubbliche risultanti dal riordino delle già esistenti Ipab o derivanti dalla trasformazione delle stesse, dovendo negare qualsiasi e ulteriore interpretazione analogica o estensiva.

L'8 per mille s'impenna e tocca quota 44 mln

Vale 43,9 milioni di euro la quota 8 per mille di competenza dello Stato per il 2009. I progetti che si intende finanziare per la ricostruzione in Abruzzo, a seguito del terremoto di aprile, sono una trentina e sono complessivamente pari a 14,6 milioni di euro tra interventi di consolidamento del territorio e restauro di beni culturali. Per quanto riguarda la fame nel mondo, i progetti finanziabili sono nove e le risorse sono poco superiori a 800 mila euro. Le indicazioni sono contenute nello schema di dpcm (decreto del presidente del consiglio dei ministri) questa settimana all'esame delle Commissioni Bilancio di Camera e Senato, che dovranno esprimere il loro parere. Rispetto al 2008 quest'anno l'8 per mille di gestione statale fa un balzo in avanti: lo scorso anno erano stati infatti finanziati progetti per soli 3,5 milioni di euro. In un documento del governo, depositato alla Commissione Bilancio di Montecitorio, risulta che i progetti per i quali si prevede un finanziamento con l'8 per mille di gestione statale sono complessivamente 95: 63 nel campo dei beni culturali, 20 per calamità naturali, 3 per l'assistenza ai rifugiati e 9 per la fame nel mondo. Dei 43,9 milioni, il 16,84% è destinato al Nord, il 33,42% al Centro (area terremoto) e il 30,79% al Centro (alle restanti aree), il 18,69% al Sud e alle Isole.

Lo si evince dalle istruzioni relative alla bozza 2010 diffusa dall'Agenzia delle entrate

Nel Cud spazio alle attività estere

Il quadro RW di Unico anche in assenza di altri redditi

DI ANTONIO M ONTEMURRO Il Cud 2010 pur in assenza di altri redditi non esclude la presentazione del modulo RW di Unico, se nel 2009 il contribuente ha detenuto investimenti all'estero ovvero attività estere di natura finanziaria o ha effettuato trasferimenti verso l'estero di denaro, titoli e attività finanziarie. È quanto emerge da una attenta lettura delle istruzioni relative al Cud 2010 in bozza divulgate dalle Entrate. Le istruzioni stabiliscono come principio generale che il contribuente che nell'anno ha posseduto soltanto i redditi attestati nella certificazione (Cud 2010), è esonerato dalla presentazione all'Agenzia delle entrate della dichiarazione dei redditi, sempreché siano state correttamente effettuate le operazioni di conguaglio. Ai fini del monitoraggio fiscale invece si rende necessario compilare il quadro RW del modello Unico persone fisiche, quindi il contribuente che non ha altri redditi se non quelli certificati dal Cud dovrà presentare anche il modello Unico 2010. Il quadro RW infatti deve essere utilizzato dalle persone fisiche residenti in Italia le quali devono dichiarare i trasferimenti da e verso l'estero di denaro, certificati in serie o di massa o titoli effettuati attraverso soggetti non residenti, senza il tramite di intermediari residenti, se l'ammontare complessivo di tali trasferimenti nel corso del periodo di imposta sia stato superiore a 10 mila euro. Nell'ammontare complessivo dovranno essere computati tutti i trasferimenti e, quindi, sia quelli verso l'estero sia quelli dall'estero; gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria attraverso cui possono essere conseguiti redditi di fonte estera imponibili in Italia, detenuti al termine del periodo di imposta se l'ammontare complessivo di tali investimenti ed attività, al termine del periodo di imposta, risulta superiore a 10 mila euro. Quest'obbligo sussiste anche se nel corso dell'anno non siano intervenute movimentazioni. Agli effetti degli obblighi di dichiarazione, si considerano come di fonte estera i redditi corrisposti da soggetti non residenti, nonché i redditi derivanti da beni che si trovano al di fuori del territorio dello Stato. Nel dettaglio le operazioni che fanno sorgere l'obbligo dichiarativo attraverso il quadro RW sono il possesso di attività finanziarie estere (emesse da non residenti, in ogni caso compresi titoli pubblici italiani emessi all'estero), di immobili all'estero, se sono assoggettati ad imposte sui redditi nello Stato estero o comunque se sono dati in affitto in caso di cessione suscettibile di generare una plusvalenza imponibile in base all'articolo 67, di preziosi ed opere d'arte, solo se impiegati in attività destinate a produrre redditi imponibili in Italia, le attività finanziarie italiane (emesse da residenti, in caso di cessione o rimborso suscettibili di generare plusvalenze imponibili compresi titoli degli enti e organismi internazionali, equiparati ai titoli di stato), le polizze di assicurazione sulla vita, qualora il contratto non è concluso per il tramite e di capitalizzazione contratte con società di intermediario finanziario italiano o le prestazioni non assicuratrici non residenti sono pagate attraverso un intermediario italiano. In tal caso ovvero nel caso di esonero dalla dichiarazione dei redditi nel caso di presentazione del mod. 730/2009, il modulo RW dovrà essere presentato con le modalità e nei termini previsti per la dichiarazione dei redditi unitamente al frontespizio di Unico 2009 Persone fisiche debitamente compilato.

Bruxelles sblocca 111 mln per tre regioni

Giornata di finanziamenti quella di ieri, a Bruxelles. Da un lato, la Commissione europea ha dato via libera ad aiuti per 35 milioni di euro alle imprese terremotate d'Abruzzo. Dall'altro, lo stesso esecutivo comunitario ha autorizzato un surplus di aiuti ai piani di sviluppo rurale di Sardegna e Toscana; ciò rende disponibili, rispettivamente, 39 mln di fondi pubblici per l'isola e 37 mln per la regione guidata da Claudio Martini. Abruzzo. Lo sblocco dei finanziamenti per l'Abruzzo è stato annunciato dall'esecutivo comunitario e riguarda un regime di aiuti che il ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, ha messo a punto per sostenere le imprese abruzzesi danneggiate dal terremoto del 6 aprile 2009. Il meccanismo di agevolazione rientra nell'ambito dei diversi interventi disposti dal governo Berlusconi per L'Aquila. Come detto, la dotazione finanziaria del regime di aiuti è per ora pari a 35 milioni di euro, ma potrà anche essere aumentata in funzione delle necessità. Il regime sarà cofinanziato dal Programma operativo Fesr Abruzzo 2007-2013. Gli aiuti saranno gestiti dalla regione, sotto la supervisione di un commissario delegato, nominato dal governo. Sarà la stessa regione a tenere un registro di tutti i contributi concessi nell'ambito di questo regime. Va, inoltre, detto, che il via libera Ue non toccherà trasformazione e vendita di prodotti agricoli, oggetto di decisione separata. Sardegna e Toscana. Qui lo sblocco dei contributi, dato dal Comitato sviluppo rurale della Commissione europea per far fronte alla crisi, trova la soddisfazione del ministro alle politiche agricole, Luca Zaia. La Sardegna concentrerà la maggior parte dei fondi aggiuntivi (12 mln) per interventi di miglioramento e modernizzazione delle infrastrutture irrigue. E per misure atte a favorire investimenti per la produzione di biogas ed energia da altre fonti rinnovabili (circa 7 mln). Inoltre, quasi 11 mln saranno utilizzati per interventi a sostegno della diffusione della banda larga nelle aree rurali della regione. Le risorse addizionali della Toscana saranno allocate, invece, su altre priorità: prevenzione incendi boschivi e calamità naturali legate al cambiamento climatico (circa 8,5 mln), realizzazione e modernizzazione dei sistemi di distribuzione e conservazione delle acque (circa 9 mln), interventi infrastrutturali per la diffusione della banda larga (6,6 mln). In minor misura, saranno realizzati interventi a tutela della biodiversità e per il rilancio della competitività del lattiero-caseario. Luigi Chiarello

Anci e Upi in audizione al senato sul dl 135

Utility, più tempo per le dismissioni

Proroga al 31 dicembre 2015 del termine per dismettere le partecipazioni azionarie detenute dai comuni in società di utility quotate. Introduzione del principio della separazione tra proprietà delle reti e gestione dei servizi. Ma anche incentivi fiscali a favore degli enti locali che cedono a privati le proprie quote di partecipazione. Sono alcune delle osservazioni dell'Anci sulla riforma contenuta nell'art.15 del dl 135/2009, formalizzate ieri nel corso di un'audizione in commissione affari costituzionali del senato (a cui hanno preso parte anche gli esponenti di Upi, Confindustria, Cna, Confartigianato, Confservizi, Federutility, Cgil, Cisl, Uil, Ugl). La richiesta di incentivi fiscali a favore dei comuni che cedono le quote è stata avanzata dal sindaco di Varese e presidente di Anci Lombardia, Attilio Fontana, che ha rappresentato l'Associazione dei comuni davanti all'ufficio di presidenza della prima commissione di palazzo Madama. Una richiesta formalizzata, si legge nelle proposte di emendamento presentate in audizione, «a favorire il processo di liberalizzazione del mercato». L'Anci in ogni caso ritiene essenziale che venga prorogato il termine, attualmente fissato al 31 dicembre 2012, entro cui gli enti locali devono dismettere le quote riducendo la propria partecipazione nelle società di utility entro la soglia del 30%. L'Anci chiede che la scadenza slitti al 31 dicembre 2015 in modo da scongiurare un possibile deprezzamento delle azioni. E la posizione dei comuni trova concorde anche il relatore del ddl di conversione del decreto, il senatore Pdl Lucio Malan, che proprio nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 14/10/2009 ha presentato un emendamento che fissa per le società una duplice scadenza: la quota di capitale pubblico dovrà infatti scendere al 40% entro il 31 dicembre 2013 e al 30% entro il 31 dicembre 2015, pena la decadenza dei contratti in essere. L'Unione delle province, invece, pur condividendo lo spirito del decreto legge, ha sottolineato come una riforma di questa portata «debba essere affrontata in una legge ordinaria e non attraverso il rinvio ad un regolamento, che rischia di complicare ulteriormente il quadro normativo».

p L'emendamento democratico consente l'accesso a contratti a tempo indeterminato p Sereni: un atto di giustizia verso chi, da anni, si occupa della scuola e dell'educazione dei nostri figli

Il Pd «salva» i precari Il governo si deve adeguare

Camera Il decreto dopo le significative modifiche è stato approvato PANTALEO - «La seduta di oggi della Camera, rappresenta un'altra brutta pagina nella breve storia istituzionale del Ministro Gelmini». Lo afferma Mimmo Pantaleo Segretario generale Flic Cgil.

BIANCA DI GIOVANNI

La Camera dà il primo via libera al decreto Gelmini sui precari della scuola. Il pd costringe il governo al dietrofront sulla possibilità di trasformare i contratti a termine in tempo indeterminato. La parola al Senato. Primo sì al decreto sui precari della scuola, che riguarderà il destino di circa 20mila insegnanti. La Camera ha varato il testo con 263 voti a favore, 196 contrari e 33 astenuti, dopo una giornata fitta di votazioni. L'opposizione è riuscita ad ottenere la riscrittura del comma cosiddetto «precari a vita», che escludeva la possibilità per i contrattisti a termine di essere trasformati in tempi indeterminati. Su questo punto, che avrebbe provocato anche numerose defezioni nel centro-destra, il governo è stato costretto a un precipitoso dietrofront. Proprio mentre Giulio Tremonti parlava di posto fisso, il decreto Gelmini consacra la precarietà perenne. «Abbiamo condotto una battaglia contro l'insicurezza - commenta Marina Sereni (Pd) - È un atto di giustizia verso chi da anni si occupa della scuola». Tra le altre novità introdotte ieri, anche il giro di vite voluto dalla Lega sui permessi per la cura dei disabili, oltre che una mini-sanatoria per i presidi siciliani. Insomma, quello che doveva essere un provvedimento snello si è trasformato in un sorto di omnibus. Mail ministro Maria Stella Gelmini esprime «soddisfazione» per il varo. Ora la partita passa al Senato, dove tuttavia i «giochi» appaiono già fatti. Con la Finanziaria nelle aule parlamentari, non resterà tempo per un'altera lettura (il decreto Gelmini scade il 25 novembre). È assai probabile, quindi, che il testo varato da Montecitorio resti invariato. PALETTI «La lettura parlamentare ha consentito all'opposizione di migliorare il testo varato dal governo - dichiara Ivano Miglioli del Pd - Il giudizio complessivo sul provvedimento resta negativo, perché si inserisce in un'apolitica di tagli della scuola. Mal'opposizione è riuscita a ribadire alcuni principi fondamentali». I «paletti» imposti dal Pd riguardano tre aree. In primo luogo l'ampliamento della platea. Il provvedimento riguarderà chi nell'ultimo anno ha ottenuto una supplenza annuale o ha lavorato per almeno 180 giorni. Questa aggiunta coinvolge circa 4mila lavoratori in più rispetto a quelli originari. In secondo luogo si è ottenuto che le nuove graduatorie rispetteranno l'anzianità e consentiranno l'inserimento «a pettine» dei precari. Infine, la possibilità di trasformazione dei contratti a tempo indeterminato. Questo accadrà solo nel caso di immissione in ruolo. La norma «salva» anche gli scatti stipendiali dei precari. La Lega ha preteso una stretta sulla legge 104 sui disabili (è concesso il trasferimento a chi ha un disabile da curare): i docenti che la utilizzeranno saranno sottoposti a controlli più stringenti. Secondo il testo, i certificati che attestano la disabilità dovranno essere controllati sia nella provincia di residenza che in quella di destinazione. Il Pd bollò la disposizione come «incivile». È previsto poi un'agguatoria unica a partire dal 2011. Da quell'anno, infatti, si dovrebbe arrivare alla riduzione a due del numero delle province per le quali si può esercitare l'opzione da parte degli insegnanti, nonché introdurre l'inserimento nelle graduatorie secondo la modalità 'a pettine. Con questo il governo dà l'«interpretazione autentica» sull'inserimento in coda nelle graduatorie dei precari nelle tre province ulteriori scelte e bocciata dal Tar.

Foto: Il capogruppo del Pd Antonello Soro alla Camera

I democratici

"Blocchiamo almeno in parte gli aumenti della Tia"

AUMENTO della tariffa dei rifiuti, il Pd frena: «Rimaniamo fermi a quanto ha detto il sindaco, cioè che non ci saranno altri aumenti», dice il capogruppo Francesco Bonifazi. Ma non è così facile. Si potrà forse non aggiungere sul conto della tariffa dei rifiuti, il milione passa di euro di mancato rimborso da parte dello Stato della tariffa addebitata alle scuole. Resta però il fatto che, in assenza dell'inceneritore, i costi di smaltimento dei rifiuti sono aumentati. E i maggiori costi devono essere controbilanciati da un maggiore introito.

«Un'identica soluzione era stata adottata dalla precedente amministrazione - dice l'assessore al bilancio Angelo Falchetti - ma non era stata messa nel bilancio preventivo 2009. La conseguenza automatica di questa mancanza è seguire l'accordo Anci-Stato che prevede l'applicazione dell'importo sulla tariffa. E far gravare tutto l'importo sul Comune equivarrebbe ad uno sconto sul totale della Tia indistinto per tutti».

Il rapporto

Un terzo delle nuove assunzioni garantirà il posto fisso nel privato

Sacconi sulle pensioni: innalzamento automatico dell'età a partire dal 2015

(e. p.)

ROMA - Nel settore privato il posto di lavoro, quando c'è, è anche fisso. Gli studi dicono che, nonostante la crisi, sono previste entro la fine dell'anno 781.600 nuove assunzioni. Di queste, il 32,2% sarà tempo indeterminato. In pratica, un terzo dei nuovi assunti avrà il famoso posto fisso, oggetto di tante polemiche in sede politica dopo la «svolta» del ministro Tremonti, appoggiato dal premier Berlusconi.

Da una elaborazione dell'ufficio studi della camera di commercio di Monza e Brianza viene anche fuori che, in alcune regioni, come la Lombardia, la Basilicata, la Sicilia e il Molise la percentuale è più alta: i contratti a tempo indeterminato saranno rispettivamente il 41,3%, il 50,4%, il 43,3% e il 37,8% del totale. Se invece si considera la pubblica amministrazione, sul totale dei dipendenti, solo il 7% può contare su un posto sicuro.

Comunque, già trovare un'occupazione in tempi di crisi è un miracolo, fissa o non fissa che sia. Tutte le statistiche internazionali dicono che il 2009 è un anno difficile per il lavoro.

In molti prevedono tempi bui anche per il 2010 in entrambe le sponde dell'Atlantico: aziende che chiudono, gente messa a riposo anzitempo. Eppure il governo, proprio con Tremonti, pensa che l'Italia uscirà dalla crisi prima e meglio degli altri.

Possibile? «Non credo», risponde Ignazio Visco, vicedirettore della Banca d'Italia, convinto che ai "lacci e laccioli" antichi si siano aggiunti nuovi ostacoli: debito pubblico elevato, infrastrutture insufficienti e stasi della produttività. Tutti vincoli che «vanno rimossi». Visco è autore di un libro in cui sostiene che la conoscenza è elemento cruciale sia per chi ha un posto fisso che per chi deve affrontare un'esistenza di precariato. Lavoro, ma anche pensioni.

Nonostante tutto, in Italia si ragiona sull'opportunità di alzare l'età media di pensionamento.

Di recente, il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, parlando a Torino, l'ha auspicato espressamente. Ebbene, secondo il ministro Sacconi questo innalzamento, in relazione all'aumento delle aspettative di vita, avverrà in modo automatico a partire dal 2015, come previsto dal decreto anticrisi. All'inizio, sarà al massimo di tre mesi e «successivamente senza limite, ma con un compiuto collegamento con le aspettative di vita».

Sacconi ricorda cosa c'è scritto nel decreto durante un question time. Di nuovo il ministro esclude altre riforme. Ci tiene invece a ribadire che l'applicazione a partire dal prossimo anno dei cosiddetti coefficienti di trasformazione e l'incremento dell'età pensionabile in rapporto all'aspettativa di vita rappresentano «due misure importanti». Secondo Sacconi, proprio il governatore Draghi ha detto che il previsto collegamento dell'età di pensionamento all'aspettativa di vita rappresenta un passo rilevante. Così come ha detto che la recente revisione dei meccanismi di adeguamento dei coefficienti di trasformazione va in questa direzione. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL MINISTRO Maurizio Sacconi, ministro del Welfare

L'intervista

"Ora dobbiamo tagliare le tasse Giulio lo sa, usiamo i soldi dello scudo"

Scajola: Galan deve restare, Cosentino ci pensi "Posti flessibili Ci siamo concentrati sugli ammortizzatori sociali per tutelare i posti di lavoro. Ma con i contratti flessibili la disoccupazione è calata
FRANCESCO BEI

ROMA - Nel grande salone al primo piano del vecchio ministero delle Corporazioni, Claudio Scajola interviene sulle ultime polemiche che hanno investito Tremonti e la maggioranza, dal "posto fisso" alle candidature per le regionali. Ma soprattutto anticipa l'apertura di un nuovo fronte, quello della riduzione delle tasse, finora accantonato.

Cosa avete in mente? «Una premessa. L'Italia ha il debito pubblico più alto d'Europa, 1700 miliardi di euro, ma è anche vero che siamo i primi per patrimonio delle famiglie italiane, 8500 miliardi».

Cosa vuole dire? «Che abbiamo delle virtuosità importanti. Di fronte a questa situazione, il presidente Berlusconi sta pensando di devolvere una parte delle entrate derivanti dallo scudo fiscale alla riduzione dell'Irap, un'imposta che incide sul costo del lavoro. Tremonti ha fatto bene a preservare i conti pubblici. Ora però serve altro». E l'Ire, la vecchia Irpef? «Abbasseremo anche con quella nell'arco della legislatura». Tremonti invece rilancia l'idea del "posto fisso". È un'incoerenza rispetto a quanto sostenuto in questi anni. Lei che ne pensa? «Non c'è alcuna incoerenza. Il Governo Berlusconi ha concentrato gli interventi anticrisi sugli ammortizzatori sociali proprio per tutelare i posti di lavoro e tenere i lavoratori legati alle imprese. Se non avessimo fatto questa scelta, la disoccupazione sarebbe oggi più alta».

Però l'uscita di Tremonti vi ha fatto litigare con Confindustria, che difende la flessibilità... «Le vere imprese sanno bene che il loro principale patrimonio sono i loro dipendenti fanno di tutto per tenersi legati. Ma è grazie ai contratti flessibili che negli ultimi anni sono stati creati 3 milioni di nuovi lavori e la disoccupazione è calata. Se abolissimo i contratti flessibili cancelleremo questi lavori, perché i posti fissi non si creano per legge».

Alcuni interpretano la mossa del ministro dell'Economia come un altro passo verso il "dopo-Berlusconi".

«Queste dietrologie sono francamente ridicole. Certo, è normale che ciascuno in politica abbia i propri obiettivi e si proponga traguardi per il futuro. Giulio è uno dei pilastri di questo governo».

Troppe lodi insospettiscono... «Guardi, io sono uno di quelli che, insieme a Berlusconi, dialoga di più con Tremonti. Certo, a volte è un dialogo "maschio", detto in altro modo: ogni tanto mi fa arrabbiare. Tremonti ha le sue spigolosità, ma chi non ne ha? Gli va comunque riconosciuto il merito di aver tenuto duro, in un momento difficile, di fronte alle richieste di tutti».

Di recente lei ha affermato che "senza Berlusconi il Pdl non esiste". Un messaggio rivolto a chi? «Non era un messaggio, era una constatazione. Non c'è alternativa a Berlusconi, che ha raccolto il consenso della maggioranza degli elettori per cambiare l'Italia».

Non le sembra strano che un partito occidentale possa rischiare di scomparire se viene meno il suo leader? «Non ho detto questo. Il Pdl troverà nuove leadership per candidarsi alla guida dell'Italia. Ma fino a che Berlusconi è in campo e ha il consenso degli elettori, il leader è lui».

Le elezioni Regionali sono alle porte. Dunque, Cosentino sì o no? E Galan? «Cosentino sarebbe un eccellente candidato alla presidenza della regione Campania. Certo, esiste il rischio di un intervento della magistratura "ad orologeria" che condizioni la campagna elettorale.

Sarà quindi lo stesso Cosentino, di cui ben conosco la serietà e la sensibilità politica e istituzionale, a valutare se l'eventuale candidatura non lo esponga al rischio di un'aggressione mediatica e giudiziaria». E il soldato Galan? Lo salverete da Bossi? «Sarebbe un errore non ricandidare uno dei presidenti di regione più stimati d'Italia e che riscuote anche l'apprezzamento dell'opposizione.

Sono comunque convinto che Berlusconi e Bossi, come sempre, siano in grado di trovare la soluzione migliore».

Riforma della giustizia, sembra che la vogliate fare come ritorsione per il lodo Alfano... «Nessuna ritorsione ma c'è un clima brutto. Ma è normale che la magistratura annunci un'agitazione a fronte di una riforma della giustizia? Comunque noi andremo avanti senza indugi, perché il primo contratto che dobbiamo rispettare è quello con i nostri elettori». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MINISTRO Claudio Scajola è ministro dello sviluppo economico, dopo essere stato ministro dell'Interno e poi del Programma nel precedente governo Berlusconi

Foto: EX DC Di provenienza dc, aderisce a Forza Italia nel '95 e ne diventa coordinatore nazionale. È costretto alle dimissioni da ministro dell'Interno sul caso Biagi

Il progetto L'Italia recepirà la direttiva Ue che apre ai gruppi di tlc e alle catene di supermercati

Credit card, tolto alle banche il monopolio dei pagamenti

ANDREA GRECO

MILANO - Il borsellino elettronico presto non sarà più esclusiva dei banchieri. La direttiva europea Psd sui sistemi di pagamento, da recepire negli Stati membri entro il primo novembre, aprirà il mercato dei servizi legati alle carte di credito, di debito e prepagate. Una rivoluzione che presto potrebbe portare anche gli italiani a "strisciare" il telefonino, per esempio, per pagare il biglietto di un mezzo di trasporto o un qualsiasi acquisto. Ma è una rivoluzione solo potenziale, perché tra il poter fare e il fare c'è di mezzo la volontà degli operatori non bancari di partecipare a questo mercato; e per ora non ve n'è traccia.

Martedì un preconsiglio dei ministri ha esaminato la bozza di decreto legislativo che liberalizzerà il comparto, come vuole Bruxelles. Nei prossimi giorni un Cdm dovrebbe formalizzarla, affiancando a banche e Poste una nuova categoria - gli istituti di pagamento - che comprenderà tutte le società commerciali che lo richiedano.

L'autorizzazione passa per i controlli della Banca d'Italia, e per determinate caratteristiche patrimoniali. Come la separazione del denaro ricevuto dai clienti da quello delle altre attività, e la tempistica rigorosa sull'applicazione delle valute, con accrediti e addebiti immediati. Le nuove misure - che non riguardano i prelievi di denaro agli sportelli bancomat - sono pensate per ridurre i costi delle transazioni e accrescere quelle elettroniche, che costano molto meno del contante.

Un mezzo, questo, caro agli italiani, che amano il cash, e ogni anno utilizzano credit card e Pagobancomat una media di 23 volte, contro le 56 della media europea. Lo sanno bene banche e imprese, che spendono 10 miliardi l'anno per gestire il contante. Già l'Antitrust, in un'indagine di sei mesi fa, era giunta a simili auspici: basta contanti. La bozza non fa nomi, ma i nomi cui tutti guardano sono quelli dei grandi gestori tlc: Telecom, Vodafone, Wind e Tre che sovrastano un mercato da oltre 80 milioni di prepagate telefoniche (l'Italia le ha inventate e non ha rivali). Solo che con tutte queste sim gli italiani fanno poco: molte parole, qualche dato, poco web. Porre questa potenza di fuoco sui servizi di pagamento diffusi sarebbe dirompente, in termini di business e anche dei costumi. Ma finora solo Poste spa è uscita dal guscio originario con successo.

Le società di tlc, rimaste orfane del balzello sulla ricarica per una "lenzuolata" dell'allora ministro Pierluigi Bersani, si limitano a grandi sperimentazioni e qualche accordo pilota, come quelli tra Tim e MasterCard. Ma non vedono la convenienza di incrementare l'uso delle carte in assenza di margini, anzi: con nuovi costi per adeguarsi a contabilità, controlli e obblighi parabancari. Stesso discorso per le grandi catene di distribuzione commerciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA Le banche e la moratoria mutui: il testo integrale del documento dell'Abi REPUBBLICA.IT

Mutui, arriva la moratoria delle banche

Pagamento sospeso per dodici mensilità a chi ha perso il posto o è finito in cassa

Pagamento sospeso per dodici mensilità a chi ha perso il posto o è finito in cassa

LA CGIA DI MESTRE HA CALCOLATO L'ONERE DELLA MISURA SU CUI STA LAVORANDO IL PREMIER Il piano Irap di Silvio costa 3,5 mld

L'idea è dedurre dalla base imponibile gli interessi passivi Bortolussi: l'intervento sarebbe una bella boccata d'ossigeno per l'intero sistema produttivo. Il mancato gettito è sostenibile
Carmine Sarno

Il progetto è da tempo nell'agenda del premier, anche se negli ultimi tempi se ne è ridotta la portata. In principio si parlava di abolire definitivamente l'Irap, l'imposta sulle attività produttive. Ma ultimamente palazzo Chigi ha ridotto le sue ambizioni e adesso si ragiona sulla possibilità di permettere alle imprese di dedurre dall'imponibile Irap gli interessi passivi. Comunque una boccata d'ossigeno per un sistema imprenditoriale stremato dalla crisi. Per il momento, comunque, i piani di Silvio Berlusconi sono in stand by, perché la misura non è a costo zero e dal ministero dell'Economia non vogliono sentir nemmeno parlare di misure che possano limare ulteriormente le entrate. In ballo non ci sono pochi spiccioli. Secondo la Cgia di Mestre, infatti, la misura costerebbe allo Stato 3,5 miliardi di euro l'anno (vedi tabella). «Se alle aziende fosse data la possibilità, oggi preclusa, di dedurre dalla base imponibile Irap gli interessi passivi, il risparmio fiscale per l'intero sistema produttivo sarebbe pari a 3,57 miliardi di euro», ha spiegato il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi. «Un mancato gettito che il fisco italiano potrebbe comunque sostenere, nonostante le oggettive difficoltà congiunturali», ha proseguito il segretario. E i benefici, sottolineano dalla Cgia, sarebbero indubbi. «Vista la mancanza di liquidità e il conseguente aumento delle sofferenze registrato dalle imprese in questo ultimo anno e mezzo», ha sottolineato Bortolussi, «agire sul fronte della deducibilità degli interessi passivi potrebbe essere un grosso sollievo per tutto il tessuto imprenditoriale fortemente stressato dalla crisi». A conti fatti, si tratta del male minore in termini di costi-benefici. Di fatto, abolire completamente l'imposta sarebbe una strada difficilmente attuabile, visto che il gettito annuo complessivo dell'imposta (nell'ordine dei 30 miliardi) concorre a finanziare il sistema sanitario nazionale. Intanto dall'associazione artigiani e piccole imprese della Laguna hanno già fatti i conti in tasca al Tesoro. Secondo i dati della Banca d'Italia riferiti al 2008, i finanziamenti erogati dal sistema creditizio e finanziario alle imprese sono stati complessivamente 1.545 miliardi. Gli interessi passivi a carico delle aziende (per fidi, scoperti di conto corrente, anticipi di fatture o a fronte di finanziamenti e mutui per specifiche finalità d'investimento) sono stati 91,6 miliardi. Se fosse data la possibilità di togliere dall'imponibile dell'imposta questo importo, prosegue l'analisi della Cgia, le piccole e medie imprese potrebbero godere di un risparmio fiscale poco superiore al miliardo di euro (ben 1.071 milioni). Per le grandi aziende, invece, il beneficio economico sarebbe più sostanzioso, nell'ordine dei 2,6 miliardi. (riproduzione riservata)

UN TAGLIO SALUTARE ALL'IRAP Dettaglio per tipologia di impresa - In milioni di euro Fonte: elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Banca d'Italia e Artigiancassa Crediti erogati dalle banche alle imprese

Interessi passivi a carico delle imprese	Risparmio Irap	Imprese Piccole imprese di cui artigiane	Medie imprese	Totale Pmi	Grandi Imprese	TOTALE GENERALE
189.270	60.100	218.790	408.060	1.136.750	1.544.810	12.101
3.842	13.988	26.089	65.477	91.565	472	150
546	1.017	2.554	3.571			

Foto: Silvio Berlusconi